



# La sfida della sostenibilità per la filiera agroalimentare italiana

Marzo 2021



*Il presente documento è stato predisposto da Andrea Montanino, Simona Camerano, Alberto Carriero, Davide Ciferri, Eleonora Padoan, Laura Recagno, Carlo Valdes.*

*I dati riportati si riferiscono alle informazioni disponibili al 23.03.2021.*

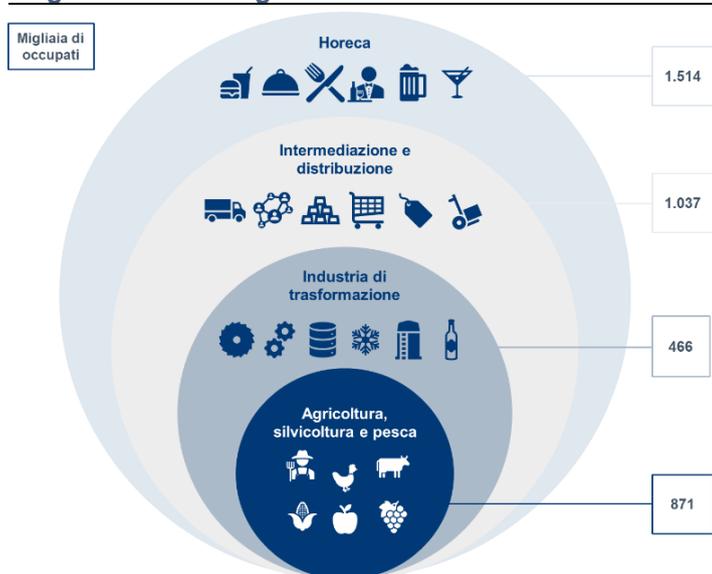
## Key Message

- La filiera agroalimentare estesa (comparto agricolo, industria alimentare, distribuzione e Horeca) rappresenta il primo settore economico del nostro Paese, con un fatturato di oltre 500 miliardi di euro e quasi 4 milioni di occupati.
- La pandemia di Covid-19, ha colpito il settore agroalimentare in maniera relativamente ridotta, con una contrazione del 4% in termini di valore aggiunto su base annua. C'è spazio per una ripartenza dinamica, facendo leva sulle eccellenze, anche in termini di sostenibilità.
- Le evidenze mostrano che la filiera agroalimentare italiana presenta infatti alcuni risultati incoraggianti in termini di sviluppo sostenibile, testimoniando un'attenzione crescente alla gestione dei rischi e delle opportunità derivanti dai cambiamenti in atto a livello globale.
- Si pensi al recupero di produttività che il settore ha registrato negli ultimi anni (+30% dal 2010 al 2019), pur in assenza di specifiche misure di sostegno dell'attività di R&S, a fronte di un'attenzione globale crescente alla sicurezza alimentare e ad una produzione e diffusione del cibo più efficiente.
- Traguardi interessanti anche quelli raggiunti sul fronte dell'agricoltura biologica, grazie alla diffusione delle Organic Farm come modello produttivo alternativo, con un grado di diffusione superiore alla media europea (15% vs 7,5%).
- Positiva la performance in termini di intensità emissiva, con valori che collocano il settore tra i migliori a livello europeo, a riprova di un percorso verso un modello produttivo a bassa intensità di carbonio, anche se ancora distante dai target specifici previsti dall'Accordo di Parigi o dagli indirizzi di policy a livello europeo.
- In questa direzione, dovrebbero essere compiuti ancora sforzi significativi (i) nell'aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili nel mix di produzione e consumo, (ii) nell'ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti, (iii) in una maggiore attenzione al tema del consumo e dell'erosione del suolo e delle risorse idriche.
- Il significativo rilancio degli investimenti che riguarderà il Paese nei prossimi anni sarà un'occasione imperdibile per superare alcune fragilità strutturali che permangono nel settore - dal nanismo imprenditoriale, alla scarsa vocazione all'export del Mezzogiorno, fino alla sfida generale dei processi di digitalizzazione - e soprattutto per avviare un percorso di sviluppo di lungo periodo sempre più orientato alla sostenibilità.

## 1. La filiera agroalimentare italiana

- La filiera agroalimentare estesa può essere considerata come il **primo settore economico del nostro Paese**, con un fatturato di oltre 500 miliardi di euro e quasi 4 milioni di occupati, pari al 17% del totale nazionale<sup>1</sup>.
- La sua struttura articolata si estende dalle attività di **agricoltura e allevamento** alle **industrie alimentari e delle bevande**, arrivando a coinvolgere tutto il **comparto dell'intermediazione**, così come quello della **distribuzione**. L'ultimo anello della filiera è rappresentato dal settore della **ristorazione** e, più in generale, dell'**ospitalità e catering** per arrivare al consumatore finale (Figura 1).

Fig. 1 – La filiera agroalimentare estesa



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati ISTAT e The European House – Ambrosetti, 2020

- L'utile di filiera è distribuito in maniera **disomogenea lungo la catena del valore**. Alle attività agricole e di allevamento, comprese anche la pesca e la silvicoltura, è riconducibile il 17,7% del totale, mentre all'intera industria alimentare va oltre il 43%. Insieme, questi due comparti, che pesano per oltre il 4% sull'economia nazionale<sup>2</sup>, rappresentano il **core** della filiera, con oltre il 60% dell'utile prodotto e un ruolo centrale nella creazione di valore per l'intero sistema

<sup>1</sup> Dati per l'anno 2017, fonte: Istat (2020), The European House – Ambrosetti (2019).

<sup>2</sup> ISTAT (2020), Andamento dell'economia Agricola anno 2019.

dell'agribusiness. La componente residua è ripartita tra il comparto dell'intermediazione (20% circa), la distribuzione (12%), e la ristorazione (8%)<sup>3</sup>.

- Le connessioni tra i vari livelli della filiera estesa non seguono un processo lineare dalle fasi a monte a quelle a valle, ma riflettono i rapporti diretti e indiretti che sussistono tra i differenti attori. In Italia, ad esempio, il fenomeno di integrazione agrituristica è cresciuto di quasi il 20% negli ultimi dieci anni, arrivando a contare oltre 23 mila aziende autorizzate sul territorio<sup>4</sup>.
- Inoltre, le imprese del settore si organizzano tipicamente in cooperative per raggiungere il consumatore finale, tanto che nel 2016 le cooperative agricole italiane contavano oltre 4.700 imprese<sup>5</sup>.

Sul totale annuo di **produzione agricola**, la quota maggiore, pari a **quasi il 40%**, è **destinata in media alle aggregazioni orizzontali**, quali cooperative o consorzi. All'industria di trasformazione arriva circa il 16% della produzione, mentre il 30% è indirizzato all'intermediazione e distribuzione, principalmente di tipo tradizionale. La vendita diretta riguarda poco più del 12% della produzione mentre una quota esigua, pari a meno dell'1%, è destinata direttamente al comparto Horeca (Grafico 1).

Graf. 1 – Canali di sbocco delle imprese agricole



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati Ismea, 2019

- Concentrando l'analisi sulla filiera agroalimentare **core** (comparto agricolo e industria di trasformazione), **l'Italia è uno dei leader europei per valore aggiunto**. Nel 2019, infatti, nel nostro Paese l'agroalimentare

<sup>3</sup> The European House – Ambrosetti (2019).

<sup>4</sup> Istat, dati riferiti al 2018.

<sup>5</sup> Rapporto Osservatorio Cooperazione Agricola Italiana (2017).

ha generato quasi 71 miliardi di dollari in valore aggiunto reale, pari a oltre il 4% del totale nazionale, posizionandosi nel gruppo di testa tra le economie europee: Germania (quasi 76 miliardi di dollari, poco più del 2% del valore aggiunto nazionale; Francia (75 miliardi di dollari di valore aggiunto reale pari al 3% del totale nazionale); Spagna (75 miliardi di dollari 6% del valore aggiunto totale nazionale)<sup>6</sup>.

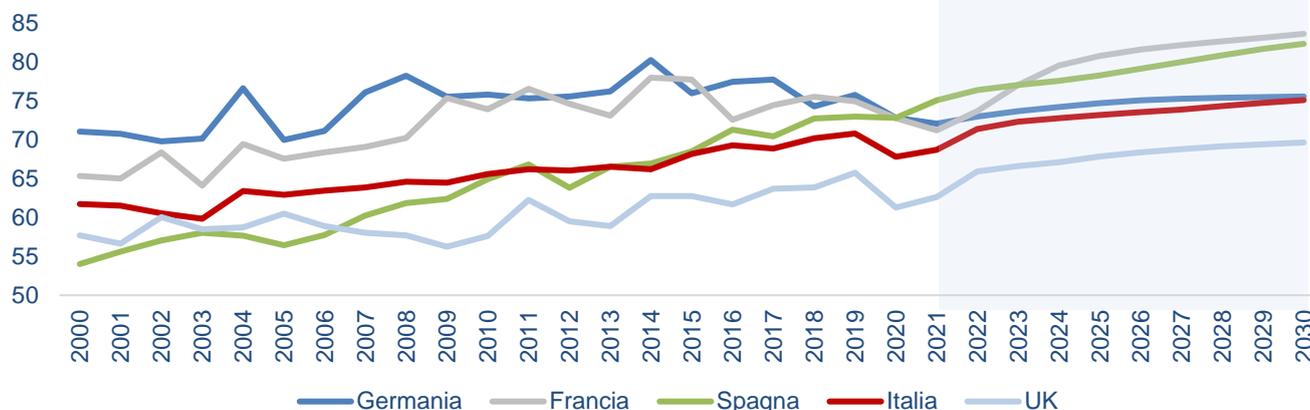
Con riferimento al solo comparto dell'agricoltura, invece, l'Italia è al vertice della classifica europea in termini di valore aggiunto per ettaro: quasi 3 mila dollari prodotti ogni

ettaro coltivato nel nostro Paese, contro i meno di 1,5 mila dollari per ettaro degli altri *peers*<sup>7</sup>.

Nell'ultimo ventennio l'agroalimentare italiano si è mostrato **estremamente virtuoso**; la congiuntura Covid, pur rappresentando una pesante battuta d'arresto per molti comparti connessi alla filiera, ha colpito il settore agroalimentare in maniera relativamente ridotta con una diminuzione del 4% del valore aggiunto su base annua, contro un dato nazionale di quasi il 9%.

Per i prossimi anni, ci si attende una crescita del valore aggiunto di filiera, mantenendo il nostro posizionamento europeo (Grafico 2)<sup>8</sup>.

**Graf. 2 – Valore aggiunto della filiera agroalimentare nelle principali economie europee (USD mld)**



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati Oxford Economics, 2021

Anche sul fronte estero, la crisi Covid-19 ha causato un rallentamento per l'agroalimentare che ha registrato, comunque, nel 2020 un aumento su base annua sia per il comparto agricolo sia per l'industria alimentare, rispettivamente dello 0,7% e di circa il 2%. Da segnalare che si tratta degli unici settori, insieme al farmaceutico, protagonisti di una crescita rispetto al 2019, a fronte di una diminuzione complessiva dell'export nazionali prossima al 10%<sup>9</sup>.

Nonostante il comparto sia principalmente sostenuto dalla domanda interna, circa un quinto della produzione è destinato ai mercati esteri, anche se è **bassa la penetrazione su**

**mercati extra UE** ((quasi il 90% dei prodotti agricoli e oltre il 70% di quelli alimentari sono destinati ai mercati europei)<sup>10</sup>.

La voce principale dell'export italiano è rappresentata dal **comparto vinicolo**, compresi anche mosti e birre, pari a quasi il **20% del totale**. Seguono i prodotti della **filiera zootecnica** in senso lato, dagli animali vivi ai prodotti caseari, che rappresentano il 16% e il **comparto cerealicolo**, comprensivo di pasta e derivati, con oltre il 13% dell'export agroalimentare (Grafico 3).

<sup>6</sup> Oxford Economics, 2021.

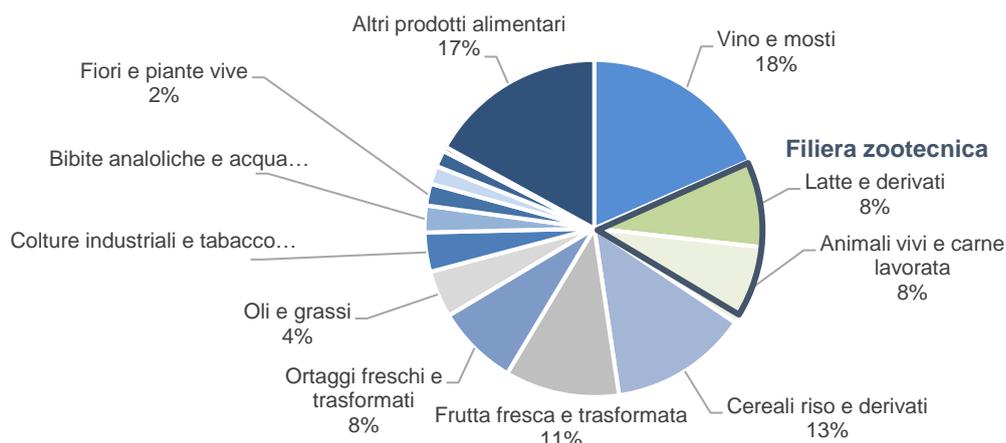
<sup>7</sup> Oxford Economics (VA) e Eurostat (Utilised Agricultural Area-UAA), dati riferiti al 2019.

<sup>8</sup> Cfr. nota 6.

<sup>9</sup> Istat, 2021.

<sup>10</sup> Istat, dati riferiti al 2018.

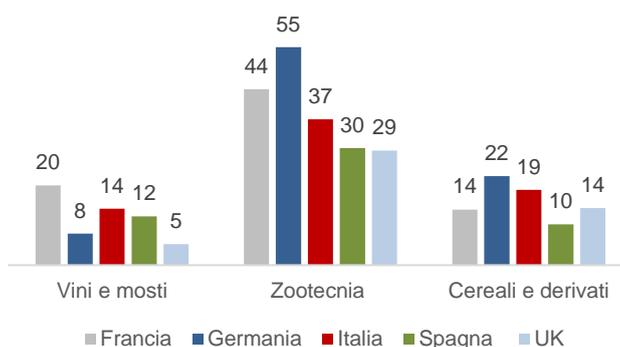
**Graf. 3 – Export per categorie di prodotti della filiera agroalimentare core**



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati ISTAT-ICE, 2019

- Se si considerano questi tre comparti per il solo valore della produzione dell'industria alimentare, **il nostro Paese è tra i leader europei**.
- L'Italia infatti è seconda alla Francia per produzione di vini e birra, seconda alla Germania per i prodotti cerealicoli e pasta e terza per produzione zootecnica in senso lato. (Grafico 4).

**Graf. 4 – Valore della produzione per le principali industrie alimentari dei maggiori player europei (€/ Mld, 2018)**



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati Eurostat

- Con riferimento all'assetto organizzativo della filiera, la **crescente dinamica di internazionalizzazione ha comportato un'espansione di produzione e fatturato**. Inoltre, ha favorito il **miglioramento**

**qualitativo** sia di **prodotto** sia di **commercializzazione** dello stesso in termini di marketing, sviluppo dei brand, ma anche di **competenze gestionali e relazionali** necessarie per poter intercettare le preferenze dei consumatori oltrefrontiera<sup>11</sup>.

- Tuttavia, **le imprese dell'industria alimentare in Italia sono ancora caratterizzate dal nanismo tipico del nostro comparto produttivo**, le aziende con oltre 250 addetti sono infatti solo lo 0,2% del totale, che da sole contano per circa due quinti dell'export totale del comparto<sup>12</sup>. Inoltre, la presenza giovanile a livello dirigenziale è ridotta rispetto ai nostri competitor europei, con il 4% dei manager under 35 e il 41% di quelli over 65<sup>13</sup>.

È necessario potenziare, quindi, il posizionamento del comparto agroalimentare italiano sui mercati esteri per sfruttarne la leva innovativa in modo da favorire lo sviluppo dell'intero sistema. In quest'ottica è di fondamentale importanza **promuovere sinergie lungo la filiera**, in primo luogo per una maggiore integrazione tra la componente agricola e quella dell'industria della trasformazione alimentare.

- La **distribuzione e la competitività delle imprese alimentari è disomogenea sul**

<sup>11</sup> Rapporto Federalimentare 2019.

<sup>12</sup> Istat e ICE, dati riferiti al 2018.

<sup>13</sup> Eurostat, dati riferiti al 2013.

**territorio italiano.** Nonostante la maggior parte delle imprese alimentari si trovi nelle regioni del Mezzogiorno, infatti, sono quelle situate nelle regioni settentrionali ad avere il più elevato livello di espansione estera, contando per oltre tre quarti dell'export del comparto<sup>14</sup>. Inoltre, nelle regioni del Nord Italia si concentrano la maggior parte delle imprese di grandi dimensioni, se si pensa che, delle imprese con più di 250 addetti, 8 su 10 si trovano nel settentrione.

- ▣ Elemento distintivo della struttura organizzativa italiana è la **presenza di eccellenze distrettuali**. Tali aggregati integrati si distinguono principalmente in tre categorie differenti: distretti puramente agricoli, distretti di trasformazione e i cosiddetti poli alimentari di sviluppo.
- ▣ I primi sono strettamente legati alle coltivazioni agricole locali e si caratterizzano per un'**elevata differenziazione qualitativa di prodotto**. I distretti di trasformazione invece racchiudono nello stesso territorio le attività di agricoltura e quelle dell'industria alimentare, spesso anche con i servizi di logistica.
- ▣ I poli alimentari di sviluppo rappresentano delle vere e proprie filiere integrate. Tali distretti comprendono anche imprese di grandi dimensioni, in grado di sfruttare economie di scala, e sono caratterizzati da un'**ampia diversificazione dei prodotti alimentari**<sup>15</sup>.
- ▣ In generale, **i distretti sono caratterizzati da alta produttività e forte internazionalità**, basti pensare che i primi dieci distretti agroalimentari in Italia determinano circa due terzi del totale delle esportazioni del settore<sup>16</sup>.
- ▣ L'Italia, inoltre, **eccelle per i prodotti alimentari di alta qualità**, detenendo, infatti, il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea (DOP, IGP, STG). Con oltre 310 prodotti registrati nel 2020, l'Italia rappresenta oltre un

quinto dei prodotti riconosciuti, contro i 256 francesi, i circa 200 spagnoli e i meno di un centinaio rispettivamente tedeschi e britannici<sup>17</sup> (Grafico 5).

**Graf. 5 – Prodotti agroalimentari IGP, DOP, STG registrati nell'UE**



Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati Commissione Europea, 2019

## 2. Le sfide della sostenibilità nella filiera agroalimentare

### 2.1 *Climate change*, ambiente e lavoro: la filiera agroindustriale verso un modello di sviluppo sostenibile

- ▣ Lo **sviluppo sostenibile** può essere definito come un modello di crescita in grado di **soddisfare i bisogni del presente**, garantendo una vita dignitosa ed equa per tutti, **senza al tempo stesso compromettere la capacità delle generazioni future** di raggiungere livelli di benessere adeguati.
- ▣ **L'Agenda 2030**, programma di azione sottoscritto a settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU, nasce proprio con l'intento di promuovere, attraverso **17 obiettivi e 169 relativi target**, un modello di crescita orientato alla sostenibilità, andando ad **affrontare questioni dirimenti per lo sviluppo**, quali ad esempio la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame, l'accesso ai servizi di base, la gestione dei cambiamenti climatici, la preservazione delle risorse naturali e della biodiversità (Figura 2).

<sup>14</sup> Cfr nota 13.

<sup>15</sup> Vitali G. (2019) "La performance internazionale dei distretti agroalimentari.

<sup>16</sup> Rapporto Federalimentare 2019.

<sup>17</sup> Commissione Europea, 2021 (dati riferiti al comparto "food").

Fig. 2 – I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile



Fonte: Nazioni Unite

- In questo schema, l'Agenda offre un quadro integrato nel quale le dimensioni economiche, sociali e ambientali concorrono in maniera complementare al disegno di un modello di sviluppo più resiliente, inclusivo e sostenibile.
- L'Agenda ONU 2030 rappresenta, inoltre, un framework generale e strategico rivolto ai Governi, alle realtà produttive e ai cittadini.
- In questo contesto, **la filiera agroalimentare** da un lato subisce gli impatti negativi derivanti dalle criticità legate all'attuale modello di sviluppo - in particolare con riferimento ai cambiamenti climatici che ne derivano - e dall'altro a sua volta determina degli impatti significativi sulle dimensioni di sostenibilità.
- La sfida del settore è quella di essere in grado di **garantire la giusta alimentazione**, in termini sia di qualità e nutrimento sia dal punto di vista della quantità, **a tutta la popolazione mondiale, preservando l'ecosistema e le risorse naturali** e promuovendo -al tempo stesso - un'occupazione di qualità.
- Tra i principali rischi a cui il settore è esposto rientrano gli aspetti connessi ai **cambiamenti climatici**. Il peggioramento della qualità dell'aria, l'aumento delle temperature, la volatilità delle stagioni, i cambiamenti delle fasi di pioggia, la frequenza di fenomeni estremi quali ondate di calore, siccità, tempeste e inondazioni, sono alcuni esempi di come tali fenomeni possano incidere sul settore.
- A questi si sommano altri elementi di tipo ambientale, quali il deterioramento del suolo

per le concentrazioni di ozono, oltre che la crescente diffusione di parassiti e malattie che possono colpire le coltivazioni.

- Tutti questi fenomeni hanno un impatto diretto sulle produzioni, generando **mutamenti nelle quantità e nelle qualità nutrizionali dei generi alimentari**. Producono, inoltre, cambiamenti nelle esigenze dei processi di lavorazione, ad esempio in termini di irrigazione, e nelle tempistiche di produzione, perché temperature più calde determinano uno spostamento delle produzioni nella stagione invernale, oltre che nelle vocazioni produttive specifiche delle aree agricole (Figura 3).

Fig. 3 – Come i cambiamenti climatici modificano l'agricoltura

<b>CO2</b>	Le emissioni mondiali di CO2 derivanti da consumi energetici sono aumentate del 60% dal 1990 e del 41% dal 2000, raggiungendo nel 2017 il livello record di 32 miliardi di tonnellate
	La stagione di crescita delle colture agricole in Europa si è allungata di oltre 10 giorni dal 1992 al 2016
	I tempi per la fioritura delle colture perenni sono aumentati di circa 2 giorni per decennio negli ultimi 50 anni
	I cambiamenti climatici hanno determinato un aumento della domanda di acqua per le produzioni agricole, con conseguente deficit idrico in costante crescita dal 1992 al 2015

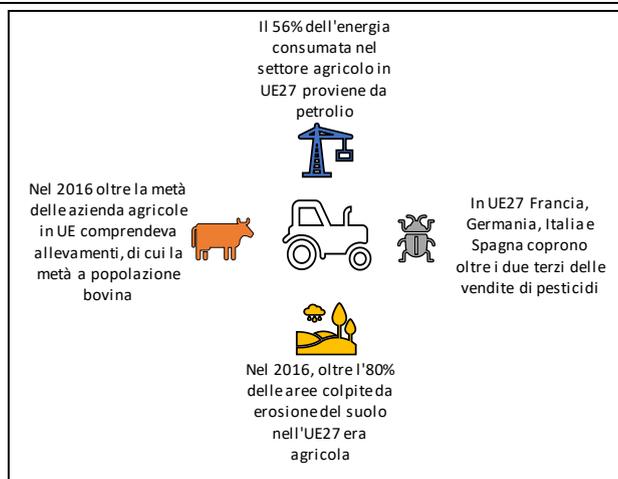
Fonte: European Environment Agency (EEA)

- Anche gli **allevamenti animali** risentono necessariamente degli impatti del cambiamento climatico, in particolare in termini di **disponibilità e qualità delle colture per l'alimentazione del bestiame**, oltre che di generale suscettibilità a fenomeni meteorologici estremi.
- Tutte queste conseguenze possono avere impatti importanti sia sulla resa delle colture sia sulla gestione degli allevamenti, con effetti significativi sulla possibilità del settore di garantire la **sostenibilità e la sicurezza alimentare**, ovvero la capacità di continuare a soddisfare nel tempo la domanda mondiale di prodotti vegetali.
- A loro volta, le **attività connesse alla filiera agroalimentare**, dai campi di coltivazione e

raccolta, passando per la trasformazione, l'imballaggio e la logistica, fino ad arrivare alla grande distribuzione, **generano impatti consistenti e di varia natura su diversi ambiti dello sviluppo sostenibile**, in particolare sulla dimensione ambientale e su quella occupazionale.

- Tali **impatti** sono **connessi** in particolare ai **modelli produttivi adottati** lungo tutte le fasi della filiera, che prevedono ritmi di domanda e offerta altamente sostenuti, che poco si addicono alle dinamiche stagionali proprie della filiera (Figura 4).

Fig. 4 – Impatti ambientali della filiera agroalimentare



Fonte: Eurostat

- Le **piantagioni intensive e mono-coltura** hanno un ruolo chiave sull'esaurimento e l'erosione del suolo; **l'utilizzo massivo di pesticidi e fertilizzanti**, così come pratiche inappropriate di aratura e pascolo, determinano l'inquinamento e il deterioramento delle risorse idriche; gli imponenti **allevamenti di bestiame**, così come l'impiego di **fonti energetiche** prevalentemente di **origine tradizionale**, nelle fasi di lavorazione e trasformazione, comportano un'**intensità emissiva significativa** per tutto il settore; la fase di **imballaggio** implica un grande **utilizzo di materiali altamente inquinanti come la plastica**, mentre la fase di **trasporto** influisce notevolmente in termini di **inquinamento connesso al traffico su terra**.

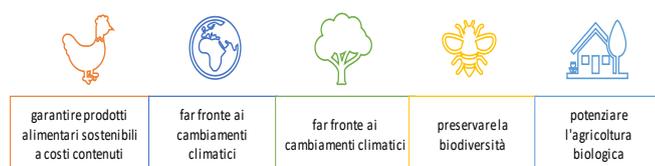
- Gli **impatti** delle attività connesse al settore agroalimentare si verificano anche sulla **dimensione occupazionale**. Per come è articolata e strutturata la filiera infatti, presenta diversi ambiti che lasciano margine a **distorsioni nei processi e nelle dinamiche lavorative**:

- da un lato, **l'elevata frammentazione delle fasi produttive e degli attori** che compongono la filiera rende **molto complesso l'intero meccanismo di definizione delle quantità vendute e dei relativi prezzi che si riflette in una distribuzione non omogenea degli utili lungo la catena del valore**.
- dall'altro, la filiera è interessata da fenomeni di ricorso a manodopera non regolare, in funzione di alcune caratteristiche quali la stagionalità dei raccolti e l'elevata presenza di lavoratori stranieri.

- Al tempo stesso, è indubbio che il settore esprima **un'intensa domanda di lavoro** che può determinare effetti estremamente positivi sull'attivazione nel **mercato anche di donne e giovani**, che vedono nel settore una **prospettiva interessante di sviluppo anche di tipo imprenditoriale**.

- Data la rilevanza dell'impatto sulle dimensioni ambientale e occupazionale, **l'Unione europea ha inserito il settore agroalimentare al centro del suo piano di sviluppo** per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030, definendo la strategia "Dal produttore al consumatore" (Figura 5).

Fig. 5 – Obiettivi della strategia "Dal produttore al consumatore" della Commissione europea



Fonte: Commissione europea

## 2.2 Quanto è sostenibile la filiera italiana: tendenze in atto e modelli a confronto nel contesto europeo

La filiera agroalimentare nel suo complesso può avere un impatto positivo sul raggiungimento degli SDGs, con un contributo che può essere più o meno determinante, in

funzione dei target specifici e delle caratteristiche proprie dell'attività.

Emergono dinamiche positive ed elementi di attenzione con riferimento ai vari obiettivi dell'Agenda 2030 (Figura 6).

Fig. 6 – Potenziali contributi del settore agroalimentare sulle dimensioni degli SDGs

	Potenziali impatti positivi	Intensità del contributo <sup>18</sup>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Garantire l'accesso minimo ai generi alimentari</li> <li>Fornire opportunità per la creazione di reddito, soprattutto per le fasce più povere</li> </ul>	↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sicurezza alimentare</li> <li>Produttività della filiera</li> <li>Garantire la biodiversità delle colture e degli allevamenti</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Garantire alimentazione di qualità e in quantità a tutta la popolazione mondiale</li> <li>Favorire una corretta educazione alimentare</li> </ul>	↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Favorire attività formative dedicate allo sviluppo delle competenze nel settore, in particolare per i giovani</li> </ul>	=
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Favorire un'equa capacità di gestione delle risorse economiche e della proprietà</li> </ul>	=
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Migliorare e preservare la qualità dell'acqua, riducendo l'utilizzo di sostanze inquinanti</li> <li>Garantire l'utilizzo efficiente delle risorse idriche, anche tramite il loro riutilizzo</li> <li>Preservare gli ecosistemi legati all'acqua</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Aumentare la capacità di generazione di energia da fonti rinnovabili e da biomasse</li> <li>Migliorare il tasso di efficienza energetica delle attività produttive</li> </ul>	↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Creare opportunità di lavoro di qualità,</li> <li>Favorire occasioni di nuova imprenditorialità anche per giovani e donne</li> <li>Garantire, attraverso l'aumento di produttività, un fattore di crescita economica</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Adottare soluzioni innovative nei mezzi di produzione, al fine di ridurre gli impatti dei processi produttivi</li> <li>Aumentare la quota di investimenti in attività di R&amp;S</li> </ul>	↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Garantire la corretta remunerazione e la regolarizzazione di tutti i lavoratori, anche al fine di contribuire ad ordinati processi migratori</li> </ul>	↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sostenere rapporti economici, ambientali e sociali tra zone urbane e rurali</li> </ul>	↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rafforzare l'uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali</li> <li>Ridurre lo spreco alimentare, sia in termini di rifiuti che di perdita di cibo lungo la filiera</li> <li>Rafforzare la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e dei rifiuti lungo il loro ciclo di vita</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Eliminare o ridurre in modo sensibile le emissioni di gas clima-alteranti connesse ai processi produttivi</li> <li>Mantenere e aumentare le risorse naturali che assorbono carbonio</li> <li>Aumentare la resilienza del territorio ai rischi legati ai cambiamenti climatici</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva e illegale</li> <li>Ridurre l'inquinamento marino, in particolare quello proveniente dall'attività terrestre</li> </ul>	↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Garantire la conservazione delle foreste, delle montagne e delle zone umide e aride e combattere la desertificazione</li> <li>Preservare la biodiversità e prevenire l'estinzione delle specie minacciate</li> </ul>	↑ ↑ ↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Combattere l'illegalità e le forme discriminatorie e di sfruttamento nelle dinamiche produttive e di distribuzione</li> </ul>	↑
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Favorire un commercio internazionale equo e non-discriminatorio</li> </ul>	↑

Fonte: Elaborazione CDP

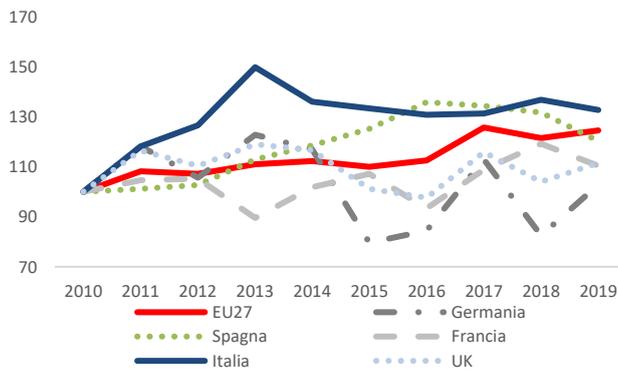
<sup>18</sup> Gli SDGs 4 e 5 fanno riferimento a target principalmente di natura di policy per i quali il contributo del settore agroalimentare può essere inteso solo in maniera indiretta.

In primo luogo, l'**SDG2** dell'Agenda affronta direttamente il **tema dell'alimentazione** e delle azioni da intraprendere per rafforzare il sistema di sicurezza alimentare, garantendo contestualmente quegli aumenti di produttività necessari per rendere la produzione e diffusione del cibo più efficiente.



In riferimento a ciò, il **settore dell'agricoltura italiano** ha mostrato negli ultimi anni delle **performance particolarmente brillanti** (Grafico 6).

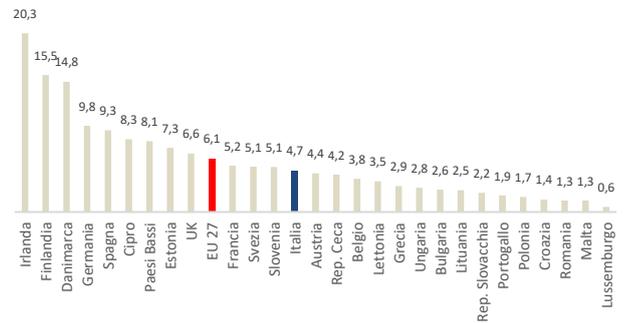
**Graf. 6 – Produttività del settore dell'Agricoltura in alcuni Paesi Europei (Agricultural factor income per annual work unit- AWU, 2010=100)**



Fonte: Elaborazione CDP su dati Eurostat

Tra il 2010 e il 2019, infatti, la produttività del settore è cresciuta di oltre il 30%, oltre la media dei Paesi EU27, malgrado l'**assenza di uno schema forte di sostegno alle attività innovative e di ricerca da parte del settore pubblico**, come invece accaduto in altri Paesi europei (Grafico 7).

**Graf 7 – Supporto del settore pubblico alle spese in R&S della filiera agroalimentare (€ per abitante, media 2010-2019)**

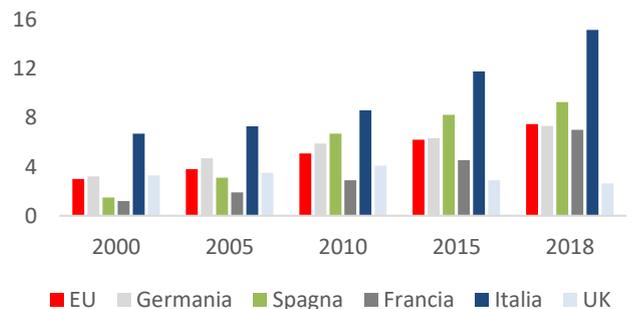


Fonte: Elaborazione CDP su dati Eurostat

In questo contesto è continuato negli ultimi anni lo **sviluppo delle "Organic Farm"**, uno dei modelli produttivi maggiormente promosso e sostenuto a livello dell'Unione<sup>19</sup>.

Nel 2018, le **"Aziende biologiche" italiane coprivano circa il 15,2%** delle aree agricole: valore in crescita e tra i più alti in Europa (7,5% la media EU27), dietro solamente all'Austria, la Svezia e all'Estonia (Grafico 8).

**Graf. 8 – Aree sotto "Organic Farm" (% delle Aree Agricole Utilizzate – UAA)**



Fonte: Elaborazione CDP su dati Eurostat

L'attenzione della filiera italiana alle produzioni di qualità è anche confermata da ulteriori evidenze: il **Made in Italy agroalimentare è leader sia nei prodotti certificati biologici sia nelle produzioni a Indicazione**

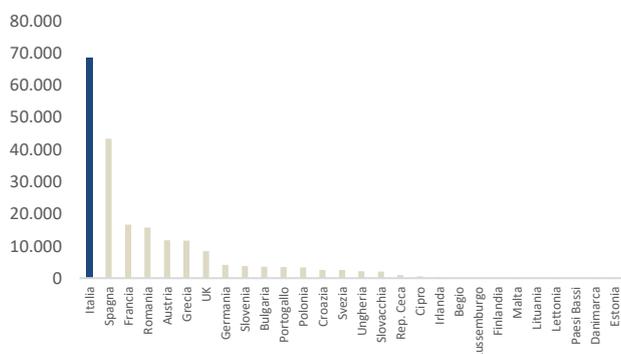
<sup>19</sup> L'agricoltura biologica è un metodo agricolo che mira a produrre alimenti utilizzando sostanze e processi naturali riducendo gli impatti ambientali attraverso l'uso responsabile dell'energia, il mantenimento della biodiversità, il miglioramento della fertilità del suolo e della qualità dell'acqua. I regolamenti dell'Unione Europea "Organic farming" sono

stati concepiti per fornire una struttura chiara per la produzione di prodotti biologici in tutta l'UE, con livelli di certificazioni che sono demandate ai Singoli Stati Membri attraverso soggetti pubblici e/o privati regolarmente riconosciuti.

**Geografica (IG)** <sup>20</sup>. Con riferimento alle IG, l'Italia vanta il primato mondiale con oltre 300 riconoscimenti nel settore Food e un trend in crescita

- Nonostante lo sviluppo delle colture biologiche e la presenza delle numerose eccellenze produttive, anche a causa della particolare conformazione oro-geografica del territorio, permangono **significative criticità legate all'erosione del suolo determinato dall'acqua**. Nel 2016, con oltre 68 mila Km<sup>2</sup> di terreno a rischio, l'Italia è di gran lunga il Paese che mostra una maggiore esposizione a livello europeo (Grafico 9).

**Graf. 9 – Aree affette da rischi significati di erosione (Km<sup>2</sup>,2016)**

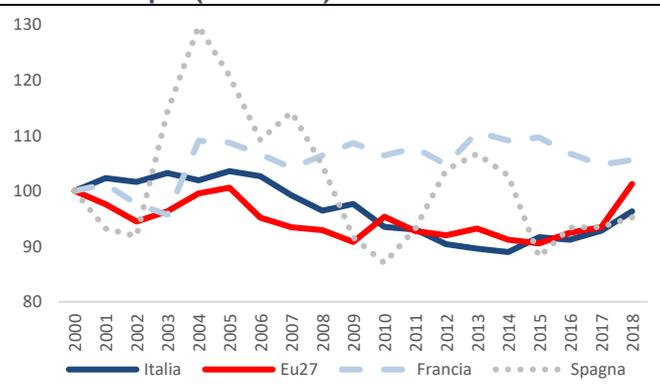


Fonte: Commissione Europea

- Il **tema della transizione energetica** interroga le prospettive del settore in maniera significativa, sia sul fronte del contenimento dei consumi nel ciclo produttivo, sia in relazione ai percorsi di efficienza e di produzione di energia da fonti rinnovabili.
- In Italia, il peso dei consumi energetici riconducibili alla filiera agroalimentare sul totale risulta pari al 5%, valore inferiore alla media europea del 7% e significativamente più contenuto rispetto a quello registrato dai principali competitor Francia, Germania e Paesi Bassi (Grafico 10). Tuttavia, Il mix di fonti nei consumi finali del settore è ancora molto concentrato su quelle fossili (petrolio e gas) sia nel confronto con altri settori produttivi, sia

rispetto agli altri Paesi europei dove, ad esempio, l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili è maggiore.

**Graf. 10 – Andamento dei consumi di energia nel settore dell'Agricoltura e Silvicoltura nei principali Paesi Europei (2000=100)**



Fonte: Elaborazione CDP su dati Eurostat

- Altro tema rilevante, e spesso molto dibattuto, è il contributo del settore al *Climate Change* e, in particolare, all'emissioni di Gas Clima Alteranti (GHC) connesse alle attività produttive.



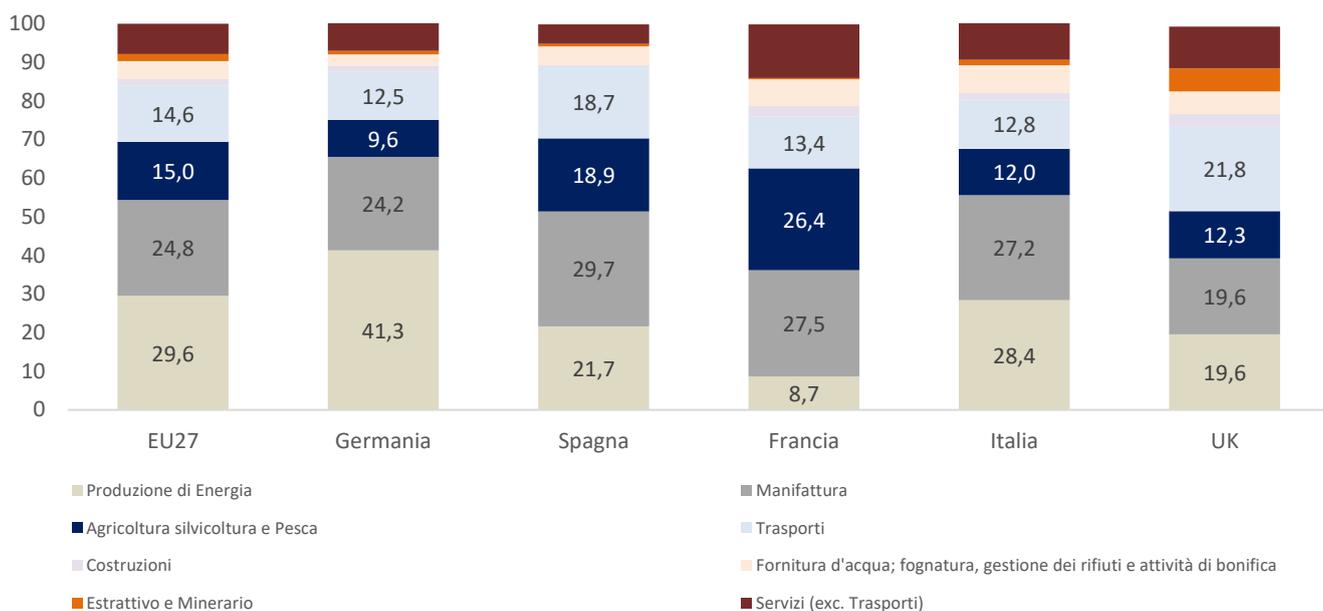
- Il settore dell'agricoltura, nel suo complesso ha un'intensità emissiva rilevante, ragione per la quale è mappato all'interno delle attività che possono produrre significativi impatti in ambito ambientale e climatico all'interno della Tassonomia Europea sulla Finanza Sostenibile (vedi Appendice A).



- A livello europeo, nel 2018, il settore pesa per il 15% delle emissioni totali di GHC, preceduto dal settore della produzione di Energia (29,6%) e dal comparto manifatturiero (15%). In Italia, nonostante il contributo molto significativo alla creazione del Valore Aggiunto nazionale, il settore ha un peso relativo inferiore (12%), al quarto posto anche dopo il settore dei trasporti. Tra le principali economie europee un risultato migliore si registra solamente in Germania (Grafico 11).

<sup>20</sup> Cfr. Rapporto Ismea-Qualivita 2018.

**Graf. 11 – Distribuzione settoriale delle emissioni di Gas Clima Alternanti – GHC, (2018, %)**

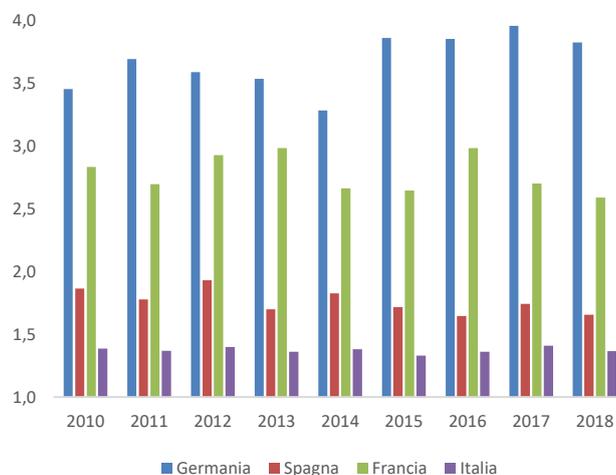


Fonte: elaborazione CDP su dati Istat

Tale posizionamento è stato favorito da due dinamiche distinte. In primo luogo, **la progressiva riduzione delle emissioni totali del settore**, parallelamente, anche se in misura meno intensa, a quanto avvenuto per l'intera economia. Tra il 2010 e il 2018, infatti, **le emissioni del settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca si sono ridotte in Italia dell'1,1%**, a fronte di una crescita nell'EU27 pari a circa l'1,6% (Germania, -0,2%; Spagna +6,9%; Francia, -3%; UK, +0,4%).

In secondo luogo, **il settore dell'agricoltura italiana mostra un'intensità emissiva (espressa come kilogrammi di GHC-oil equivalent per euro di valore aggiunto generato nel settore) tra le migliori a livello europeo (1,3 e 2,5 kg. per euro, rispettivamente in Italia e nella media EU27 nel 2018)**. Negli ultimi anni, inoltre, **il trend dell'intensità emissiva del settore ha continuato a migliorare**, registrando una riduzione del 5% nel periodo 2009-2018, a fronte di una contrazione più contenuta (-3,3%) a livello europeo (Grafico 12).

**Graf. 12 – Intensità emissiva del settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca nei principali Paesi europei (Kg. di GHC per euro a prezzi costanti 2010)**



Fonte: Elaborazione CDP su dati Eurostat

**Questi risultati**, sebbene ancora ampiamente distanti dai target specifici previsti all'interno del framework definito dagli Accordi di Parigi (volti al contenimento significativo dell'aumento della temperatura) o dagli indirizzi di policy europeo (completa decarbonizzazione entro il 2050), rappresentano un **segnale importante dei passi fatti dalla**

filiera verso il raggiungimento di un modello produttivo a bassa intensità di carbonio.

Di estremo interesse appare la dinamica del mercato del lavoro nella filiera agroalimentare italiana.

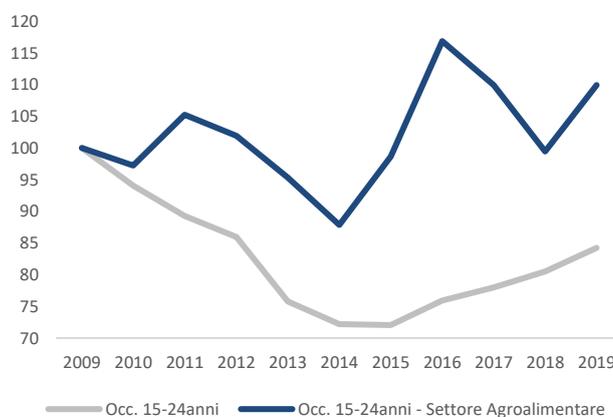
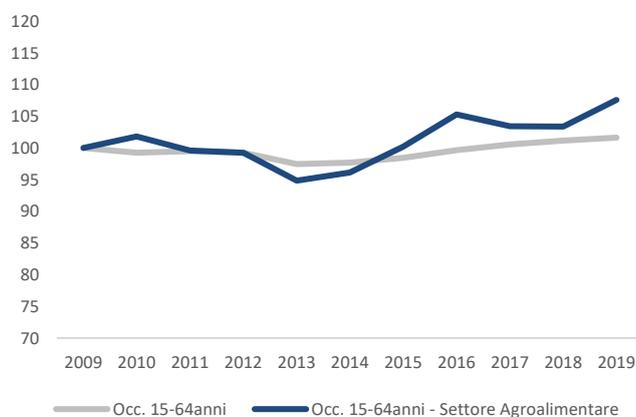


Il mercato del lavoro, come noto, è stato particolarmente colpito dalla doppia crisi economica della scorsa decade: il numero di occupati totali è nel 2019, appena l'1,6% maggiore dei livelli del 2009. **Nel settore**

agroalimentare italiano, tuttavia, l'andamento dell'occupazione, in particolare nell'ultimo periodo, è stato positivo assestandosi su livelli superiori al 7% rispetto ai quelli pre-crisi.

Tale dinamica è stata particolarmente marcata nella **componente giovanile**. Se infatti gli occupati tra i 14-24 anni in Italia sono ancora ampiamente sotto i livelli del 2009 (-15,7%), nel settore agricolo si è registrata – a partire dal 2014 – una significativa crescita (+9,9% rispetto al 2019) (Grafico 13).

**Graf. 13– Andamento dell'occupazione nel settore agroalimentare in Italia (2009=100)**



Fonte: Elaborazione CDP su dati Istat

Questa capacità attrattiva del settore rispetto i giovani non è un'evidenza riscontrata negli altri Paesi dell'Unione, che altresì complessivamente ha visto ridurre (nello stesso periodo) i giovani occupati nel settore di oltre il 26%.

### 3. Le opzioni di sviluppo

- ▣ La filiera dell'agroalimentare, come il resto del tessuto produttivo del Paese, uscirà danneggiata dalla crisi Covid. Tuttavia, nella sua accezione *core*, che comprende i settori dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione alimentare, la filiera ha evidenziato una performance migliore della gran parte degli altri settori.
- ▣ Dinamiche significativamente peggiori sono state invece registrate da altri segmenti della filiera estesa, su tutti l'Horeca, che durante il 2020 ha registrato una contrazione del 37%.
- ▣ In questo contesto, il massiccio **rilancio degli investimenti** che riguarderà il Paese nei prossimi anni sarà un'occasione imperdibile sia per **stimolare la crescita di breve periodo** e superare gli impatti della crisi, sia per avviare un **nuovo percorso di sviluppo di lungo periodo** innescando un importante cambiamento strutturale.
- ▣ A proposito degli effetti di breve periodo, si pensi che i soli **1,8 miliardi previsti per l'agricoltura** nella bozza di gennaio 2021 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), pari a circa l'1% delle risorse totali del piano, basterebbero per generare un aumento degli occupati di circa **50mila unità** nel 2022<sup>21</sup>.
- ▣ A questi numeri si andrebbero ad aggiungere anche gli effetti positivi degli investimenti legati più direttamente alla transizione green e digitale. Queste due sfide, infatti, interesseranno inevitabilmente comparti importanti della filiera agroalimentare che sarà chiamata nel corso dei prossimi anni a ridisegnare la struttura produttiva e distributiva alla luce dei nuovi driver di sviluppo sostenibile.
- ▣ È proprio guardando oltre gli effetti di breve periodo su PIL e occupati, che gli interventi oggi allo studio per ridefinire l'assetto della filiera agroalimentare saranno rilevanti per traguardare il comparto nel lungo periodo e per

aumentarne la competitività nell'ambito sia delle strategie europee, che nel corso degli ultimi anni hanno ribadito le priorità di una vocazione sempre più *green* e sostenibile del settore, sia più in generale nel contesto globale.

- ▣ Da un lato, infatti, la filiera già oggi gode di alcuni vantaggi comparati che andrebbero consolidati, in particolare:
  1. il **buon posizionamento nei mercati di esportazione europei**, soprattutto in alcune nicchie come il vitivinicolo o, più in generale, nei prodotti zootecnici;
  2. la **struttura distrettuale della produzione**, che ha favorito negli anni uno sviluppo caratterizzato da elevata produttività e forte internazionalizzazione e che andrà preservato a fronte delle rivoluzioni digitale ed ecologica dei prossimi anni;
  3. il **posizionamento nel segmento dell'alta qualità**, che ha consentito al *Made in Italy* di diventare una garanzia di elevati standard di prodotto riconosciuta a livello internazionale.
- ▣ Dall'altro lato, invece, le criticità di lungo periodo che dovranno essere superate sono:
  1. il **nanismo delle imprese**, che ostacola il conseguimento di economie di scala, rallenta i processi di innovazione e rende complesse le interazioni tra le realtà produttive. In questa direzione andrà sicuramente rafforzato il modello di collaborazione di filiera, nell'ottica di incrementare e consolidare il legame e le interazioni tra tutti gli attori della catena, dai fornitori al capo filiera, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità del business, la solidità delle imprese e la performance complessiva;
  2. la **scarsa vocazione internazionale delle regioni del Mezzogiorno** che, sebbene ospitino il maggior numero di imprese agroalimentari, contribuiscono in misura

<sup>21</sup> Stima CDP su tavole input-output.

minore di quelle del Settentrione alle esportazioni di prodotti della filiera, spesso anche a causa di un'inadeguata dotazione infrastrutturale;

3. **l'impreparazione della filiera alla rivoluzione digitale** in corso, che tra gli effetti più evidenti avrà quello di uno spostamento significativo della domanda di beni finali e intermedi sui canali online. Ad esempio, si pensi che già a seguito della prima ondata Covid un consumatore su quattro dichiarava di voler acquistare con maggiore frequenza alimenti su canali online<sup>22</sup>.

- ▣ Su tutto, rimane il tema della sostenibilità. Sebbene il settore abbia mostrato una buona dinamica sia in termini di produttività (accompagnato da un aumento sia di valore aggiunto che di occupati), sia di efficientamento energetico e riduzione dell'intensità emissiva, restano ancora margini di miglioramento.
- ▣ Infatti, proprio sul tema della sostenibilità ambientale, dovrebbero essere compiuti ancora sforzi significativi (i) nell'aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili nel mix di produzione e consumo, e (ii) nella riduzione delle emissioni inquinanti, che presenta una dinamica ancora troppo lenta rispetto agli obiettivi previsti dagli Accordi di Parigi.
- ▣ Ancora, maggiore attenzione dovrà essere posta sul tema del consumo e dell'erosione del suolo e delle risorse idriche.
- ▣ In definitiva, sulla filiera dell'agroalimentare si giocherà una parte importante della partita del nostro Paese sulla transizione ecologica, e da settori tradizionali come questo dovrà partire il cambiamento di paradigma capace di guidare verso modelli di sviluppo maggiormente inclusivi, resilienti e sostenibili.
- ▣ L'attenzione a questi aspetti sarà nei prossimi anni sempre più centrale nelle scelte di consumo. Si pensi, infatti, che già a metà 2020 un italiano su tre pianificava di aumentare gli

acquisti alimentari a basso impatto ambientale<sup>23</sup>. Si tratta di una dimostrazione di come lo sviluppo sostenibile costituirà dunque a tutti gli effetti una scelta di posizionamento a cui una filiera che oggi rappresenta il *Made in Italy* nel mondo non potrà sottrarsi.

---

<sup>22</sup> Rapporto Coop, 2020.

<sup>23</sup> Rapporto Coop, 2021.

## A. Appendice di approfondimento: la filiera agroalimentare all'interno della nuova Tassonomia Europea sulla Finanza Sostenibile

- La Tassonomia dell'UE<sup>24</sup>, sviluppata da un gruppo di esperti tecnici sulla finanza sostenibile (TEG) e presentata alla Commissione europea a marzo 2020, è un sistema di classificazione che ha l'obiettivo di fornire una metrica comune per identificare e valutare la dimensione di sostenibilità delle attività economiche. La prima fase di sviluppo della Tassonomia è focalizzata sui temi ambientali, in coerenza con l'indirizzo strategico dell'UE.
- L'aspetto innovativo della Tassonomia è quello di focalizzarsi sulle attività (investimenti) piuttosto che sulle imprese, al fine di creare un set standardizzato di informazioni in grado di guidare il mercato verso una segmentazione positiva tra attività *green vs brown*.
- Per qualificarsi come *green* ai sensi della Tassonomia, un'attività economica deve apportare un contributo sostanziale ad almeno uno dei seguenti obiettivi, senza arrecare danni significativi agli altri e nel rispetto delle salvaguardie sociali minime previste dalle convenzioni esistenti e dalle linee guida dell'ONU: 1) Mitigazione dei cambiamenti climatici; 2) Adattamento ai cambiamenti climatici; 3) Uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine; 4) Economia circolare; 5) Prevenzione e controllo dell'inquinamento; 6) Biodiversità.
- La prima fase di implementazione della Tassonomia, che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2022, sarà concentrata in particolare sul raggiungimento dei primi due obiettivi (mitigazione e adattamento ai

cambiamenti climatici), per allargarsi in una seconda fase anche ai successivi quattro, oltre che alla dimensione sociale.

- Le attività classificate dalla Tassonomia possono rientrare in tre categorie: (i) attività già a basse emissioni di carbonio (low-carbon); (ii) attività in grado di contribuire alla transizione verso un modello a zero emissioni entro il 2050; (iii) attività che consentono ad altre di diventare low-carbon.
- All'interno di questo framework, il settore agroindustriale è considerato in funzione, da un lato, della sua elevata intensità emissiva (carbon source), dall'altro dei margini di miglioramento che si possono registrare, anche grazie alla capacità di assorbimento di tali emissioni (carbon sink). Le attività del settore che attualmente sono state identificate all'interno della Tassonomia sono: (i) colture permanenti (i.e. alberi da frutto, vitigni, etc.); (ii) colture non permanenti (i.e. cereali, riso, legumi, etc.); (iii) allevamenti.
- Sebbene la Tassonomia sia nata principalmente per la definizione di uno standard per l'allineamento delle attività finanziarie in merito alle tematiche sostenibili (i.e. emissione di green bond), sta diventando uno strumento multilivello, sia nella rendicontazione non finanziaria delle imprese, sia nelle scelte di politica economica europee e nazionali. Ci si può attendere quindi che, nel medio periodo, la sua applicazione diventerà fondamentale per le imprese del settore agroalimentare, per l'accesso al mercato dei capitali e dei finanziamenti, nonché per soddisfare i requisiti previsti dagli strumenti di policy pubblica.
- Di seguito si riporta una sintesi del coinvolgimento del settore agroalimentare nella Tassonomia (Tabella 1).

<sup>24</sup> [https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-taxonomy-sustainable-activities\\_en](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-taxonomy-sustainable-activities_en)

**Tab. 1 – Gli obiettivi della Tassonomia declinati per il settore agroalimentare**

			<b>Mitigazione</b>	
			<b>Apportare contributo sostanziale</b>	<b>Non arrecare danno</b>
Colture permanenti Colture non permanenti Allevamenti	<p>1. Eliminare o ridurre in modo significativo le emissioni derivanti dalle colture permanenti e non e dagli allevamenti, comprese tutte le attività connesse. Ad esempio, uno degli <i>screening criteria</i> prevede una riduzione, rispetto al 2020, delle emissioni di GHG in una traiettoria coerente con: -20%, -30% e -40%, rispettivamente al 2030, 2040 e 2050.</p> <p>2. Mantenere o aumentare le risorse naturali che assorbono carbonio, come gli alberi (<i>carbon sink</i>). Lo <i>screening criteria</i> per questo obiettivo prevede la capacità di aumentare i <i>carbon stock</i> (ovvero, la quantità di carbonio sequestrata dall'atmosfera e accumulata all'interno dell'ecosistema) esistenti, per un periodo uguale o superiore a 20 anni, ovvero fino al punto di saturazione del terreno di riferimento.</p>	Non arrecare danno agli altri obiettivi rimanenti fissati dalla Tassonomia:	(i) la capacità del settore agroalimentare di adattarsi ai cambiamenti climatici;	(ii) gli impatti sulla quantità e la qualità delle risorse idriche;
			(iii) gli impatti sulla qualità dell'aria;	(iv) le inefficienze del sistema di produzione, compresa la gestione dei nutrienti;
			(v) lo scarico e il percolato di sostanze e nutrienti inquinanti	
			<b>Adattamento</b>	
			<b>Apportare contributo sostanziale</b>	<b>Non arrecare danno</b>
Colture permanenti Colture non permanenti		Non arrecare danno agli altri obiettivi fissati dalla Tassonomia, tenendo in considerazione i seguenti aspetti:	(i) la capacità del settore agroalimentare di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici;	(ii) gli impatti sulla quantità e la qualità delle risorse idriche;
			(iii) gli impatti sulla qualità dell'aria;	(iv) le inefficienze del sistema di produzione, compresa la gestione dei nutrienti;
			(v) lo scarico e il percolato di sostanze e nutrienti inquinanti;	(vi) gli impatti negativi sugli habitat naturali e sulle specie animali
Allevamenti	<p>A seconda dell'obiettivo principale delle attività svolte, tenere in considerazione:</p> <p>1. I criteri della Tassonomia per la valutazione delle attività di adattamento ai cambiamenti climatici (i.e. riduzione del rischio climatico di natura fisica, sia per l'asset in cui si investe sia per il contesto di riferimento)</p> <p>2. I criteri della Tassonomia per la valutazione di attività che agevolano l'adattamento ai cambiamenti climatici (i.e. produzione di tecnologia, prodotti e pratiche che riducono il rischio climatico di natura fisica, sia per l'asset in cui si investe sia per il contesto di riferimento)</p>	Le attività connesse alla produzione zootecnica includono la gestione di allevamenti intensivi e la manutenzione dei pascoli permanenti. Ciascuna attività implica degli impatti negativi specifici che devono essere tenuti in considerazione, in particolare:	(i) la capacità del settore agroalimentare di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici;	(ii) gli impatti sulla quantità e la qualità delle risorse idriche, inclusa la gestione delle acque reflue connesse agli allevamenti intensivi;
			(iii) il trattamento del letame;	(iv) le emissioni di sostanze inquinanti (come metano, ammoniaca, polveri, odori, rumori) nell'aria, nell'acqua e nel suolo, in particolare in caso di allevamenti intensivi;
			(v) gli impatti negativi sugli habitat naturali e sulle specie animali	